

Eseguiti brani di Bach, Haendel, Falconara e Perosi

È un coro il dono dei monteporziani al loro parroco don Orlando Raggi

di Alberto Monticelli

Siamo in chiesa. Soltanto ora finalmente, nel piacevole fresco di questi muri, entra, pervade, trabocca sacrale il silenzio.

Seduti tra le panche gremite di gente fedele, rispettosa, lo sguardo è al cospetto bellamente dipinto di San Gregorio Magno. Ancora, secondo movimenti lenti scorre tutt'intorno: la Via Crucis e, mormorata appena sulle labbra, l'icona della Vergine raffigurata tra San Domenico e Santa Caterina da Siena poi, un grande dipinto di Ciro Ferri in Sant'Antonio nella visione di Gesù tra gli angeli. È da poco che le facciate interne ed esterne sono state liberate dai ponti di lavoro. Ora, l'effetto d'insieme è, grazie agli interventi economici del Ministero dei Lavori Pubblici, dei Beni Culturali, della Provincia, del Comitato pro Duomo, all'amministrazione stessa della Parrocchia, un effetto di rinnovo, di saldezza. Il coro rompe que-

st'attesa, le intime riflessioni, attrae lo sguardo di tutti e disposto a mò di cupola, inizia ed esplora in forma polifonica, il «Corale» di Bach.

Ecco inevitabile, attraverso i tre brani classici (A te sia gloria, Gloria a Gesù, L'annuncio del Messia) di Haendel, il parallelo storico tra i due compositori. Si è passati dalla forma riflessiva del primo (Bach), a quella diretta ed immediata del secondo (Haendel); una sorta di sguardi rafforzati per cui l'uno scruta la cromaticità interiore, l'altro l'effetto che è intorno. Dopo i due commenti alla «Passione» del Falconara e la «Missa Pontificalis» del Perosi, una pausa lascia che lo sguardo venga attratto, quasi al contrasto di queste voci, dalle slanciate carme dell'organo che, in un nascosto e velato silenzio, sembrano cigni di chissà quale splendida favola.

Due anni fa, quando il Parroco

Don Orlando Raggi fu costretto ad una degenza in ospedale, la generosità dei monteporziani, proverbialmente sempre, pensò, secondo uno stile bello, insolito e raffinato, un regalo-sorpresa e, sotto la direzione del maestro Rodolfo Sciarra, ecco dietro suo accennato desiderio, questa corale. Con il gesto d'inizio della seconda parte, il vocio di considerazioni termina, lascia spazio alla notissima e non facile «Ave Maria» del Somma. È proprio questo un esempio d'armonia di voci sapientemente sbalzate che, dalle semplici parole, si elevano al simbolo per cui sono: danza di sensazioni per unico canto. Dopo gli «Impropria», autore Pierluigi da Palestrina, doverosi i ripetuti applausi di tutti. Gli organizzatori più attivi sono stati: Gianfranco Casale, Carla Cupellini, Paola Latini, Giuseppe Felli, Giovanni Sciarra, ma si ringraziano tutti i settanta componenti i quali ci sono apparsi, in queste acustiche sacrali armonie, agevol-

mente atti a scindersi ed unirsi nelle voci, a perdere e conquistare attraverso disparate accortezze, ogni energia. È tutto, in un certo qual senso, ha ricordato nella dinamica di ogni cosa, il sottile stratagemma delle ombre che, prima dubbiose, poi quasi per incanto, si profilano aperte alla voce di una nuova immagine: la fede di un rituale ritorno. Questa corale, certamente rinnova e riconosce la propria dipendenza di creatura e la esprime nella gioia, diremmo archetipa, che collega la potenza creatrice alla creazione avvenuta in quel primordiale soffio, per cui come si è manifestato, non poteva essere che il canto. In questo luogo, si è rivelato un mondo completamente diverso dalla realtà, un mondo di relazioni dirette e preziose che spirali, legano ad un simbolo, ad un'aspirazione realizzata ora, in questa trasparenza interiore che apre la sostanza dell'amore, dell'intelligenza, dell'azione attiva che trasforma.